

**Serie A a metà settimana**

**Nerazzurri belli solo di domenica A Lecce i milanesi giocano male e perdono un punto in classifica su tutti i rivali**

**Il capolavoro tattico di Mazzone Difesa ferrea, pressing a tutto campo e l'ottima prova del debuttante Ingrassio (17 anni)**

# Il solito mercoledì da conigli

LECCE	0
INTER	0
LECCE: Terraneo 6,5; Ingrassio 6,5; Marino 6,5; Conte 7; Righetti 6; Carannante 6,5; Mosero 6; Barbas 6,5; Pasculli 5,5 (79' Vince sv); Benedetti 6,5 (89' Forri sv); Levato 6,5 (12 Negretti); 13 Garzya, 15 Monaco.	
INTER: Zenga 6; Baresi 6; Brehme 7; Matteoli 6; Bergomi 6; Verdelli 5,5; Bianchi 6 (76' Morello sv); Berti 5,5; Klinsmann 5; Mattheus 6; Serena 5 (12 Malgoglio, 13 Rosini, 14 Cucchi, 15 Di Già).	
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 6.	
NOTE: angoli 6 a 2 per l'Inter. Ammoniti Righetti e Verdelli. Spettatori 33.858 di cui 28.936 paganti per un incasso complessivo di lire 770.096.588. Cielo sereno, terreno in buone condizioni.	



Brehme il migliore dei tedeschi			
LECCE	TIRI	INTER	
Totale 7	In porta 1	Totale 10	
	Fuori 9		
	Da lontano 5		
Totale 18	FALLI COMMESSI	Totale 13	
	Quante volte in fuorigioco		
Benedetti 3	Il marcatore più implacabile	Brehme 3	
Totale 48	PALLONI PERSI	Totale 56	
	Il più sprecone		
Conte 9	Bianchi 9		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 40'	
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 37'	Totale 77'
		1° Tempo 19'	
		2° Tempo 19'	Totale 39'



Serena in dribbling tenta di evitare Marino

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

LECCE. La sindrome da mercoledì ha colpito a metà. Stavolta l'Inter se l'è cavata tutto sommato in modo indolore, un punellino sul campo più imbattuto della serie A (quasi 13 mesi senza l'ombra di un ko), con il Malmoe e l'Ascoli era finita certamente peggio. Eppure, farà somidere il tabù del mercoledì, ma Trapaltoni non ha molti motivi per rallegrarsi: la sua creatura ha girato a scartamento ridotto, specie in alcuni meccanismi e adesso c'è un calendario tutto in salita da affrontare con queste cupe premesse. Certo, l'Inter dello scudetto-record era un'altra cosa: più decisa e spietata, non a caso l'anno scorso a Lecce finì per imporsi tre a zero. Stavolta però Carlo Mazzone ha azzeccato tutto, facendo anche un mucchio di pernacchie alla vigilia: dentro una punta sola (Pasculli), marcatore strettissimo e pressing indomabile dei suoi giovanotti pugliesi, una nota di merito per il trio Ingrassio-Levato-Conte. In particolare il giovanissimo Ingrassio, 17 anni, preferito per motivi di statura a Garzya, non ha concesso neppure una giocata a Klinsmann.

Il primo tempo, un po' più movimentato del secondo, ha fatto vedere un paio di azioni interessanti attorno al minuto 22. Prima Moriero si è trovato il pallone buono nell'area di Zenga, ma per somma sfortunata sul piede sbagliato, il sinistro, e ha finito per tirare male e fuori: poi Carannante ha tentato un tiro-croante e per poco (con l'aiuto del vento) non ha infilato l'incrocio dei pali. Qui Zenga però, apparso in buona forma nonostante il ginocchio malissimo, è stato pronto a deviare in angolo.

L'Inter ha risposto con un diagonale di Brehme deviato da Terraneo, ma ha sofferto ancora su un triangolo veloce Benedetti-Carannante sventato da Bergomi all'ultimo momento. Fra i nerazzurri, l'apporto scadente di Berti e Mattheus trova anche una spiegazione nella soffocante marcatura di Levato e Conte: bloccati i rifornimenti per l'attacco, Klinsmann e Serena sono andati incontro ad una figura barbina.

Nel secondo tempo Mazzone ha arrestato il raggio di azione dei suoi di una decina di metri: Pasculli sempre più solo nella metà campo interista, Barbas davanti all'area di rigore a smistare e inventare sempre vincendo il duello a distanza con un Matteoli appena sufficiente. A quel punto l'Inter ha dato la sensazione di aspettare un cedimento dei cursori giallorossi per tentare un colpo a sorpresa: poteva venire al 61', ma Terraneo ha anticipato la gambina protesa di Serena, sbucata chissà come fra Marino e Righetti. Fuochi finali per Brehme, un paio di punizioni sventate da Terraneo, il nonno della serie A che stavolta si è ben guardato dal tentare scritte in attacco come contro l'Atalanta: e anzi ha saggiamente trattenuto il pallone fino al limite del consentito negli ultimi minuti, quando il pareggio era peraltro cosa fatta.

Trapaltoni ha lasciato fino all'ultimo in campo un inutile Verdelli e un logoro Baresi, preferendo togliere Bianchi soltanto a 15' dalla fine per insediare l'ultima carta a disposizione: Morello, il giovanotto leccese che dai suoi concittadini ha ricevuto solo fischi.

## Serena critico: «Non è proprio il mio anno»

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE. I punti dai Napoli diventano due, raggiunti dalla Sampdoria e probabilmente scavalcata dal Milan quando i rossoneri avranno modo di recuperare la partita a San Siro col Verona. Il dopo-Lecce per l'Inter è ben diverso rispetto al dopo-Bologna di quattro giorni fa, ma Trapaltoni fa finta che tutto sia andato bene. «Questo punto preso in trasferta mi soddisfa, d'altra parte se il Lecce non perde sul suo campo da dodici-tredici mesi un motivo c'è. Mazzone è stato bravo, ha trovato le contromisure giuste per non farci giocare il miglior football, quello che avevamo fatto vedere con Cremonese e Bologna. Togliendo un attaccante (Vince, ndr) ha tenuto la squadra più coperta e ingolfato il centrocampio. Passare non era facile». Recriminazioni, nessuna. «Abbiamo avuto tre occasioni, loro hanno creato un paio di traversoni pericolosi... tutto qui, pareggio giusto alla fine. Complimenti a quel loro ragazzo, Ingrassio». L'anno, scorso l'Inter su questo campo vinse per tre a zero... «Ma fu un risultato esagerato nel punteggio. Stavolta è andata così perché così doveva andare, non credo a una sindrome da mercoledì». I nerazzurri filano via in fretta e furia, si fermano davanti ai tacchini soltanto Verdelli, Mattheus e Brehme. «Abbiamo giocato meglio il primo tempo del secondo, comunque è un buon punto», spiega Brehme, nettamente il migliore in campo del trio tedesco. E Zenga. «Sapevamo bene che qui sarebbe stato difficile fare due punti, voglio vedere cosa sapranno fare gli altri al nostro posto. Adesso sarà obbligatorio battere la Sampdoria». Anche ieri Serena non ha brillato. L'attaccante, autocratico, ha detto: «Questo non è proprio il mio anno. Non è l'anno degli attaccanti. L'unica eccezione è Schillaci, forse perché ha altre motivazioni». □ P.Z.



Mattheus contrastato da Righetti; in alto Ingrassio con le buone o le cattive ferma Klinsmann

## È guerra aperta tra Jurlano e i contestatori

LECCE. Nel dopopartita passa quasi in secondo piano la soddisfazione di Carlo Mazzone che finalmente con il Lecce riesce a fermare la grande Inter del suo amico Trapaltoni. E passa quasi inosservata la gioia del giovane esordiente Egidio Ingrassio (17 anni) leccese di nascita e prodotto del vivaio giallorosso. Chi tiene banco è il presidente Franco Jurlano. Prima distribuisce elogi alla sua squadra. «I ragazzi hanno giocato bene - dice - impegnandosi al massimo contro un avversario temibilissimo. Tant'è che il Lecce è stato dispiaciuto bene, reagendo all'assenza di un giocatore di esperienza come Viridis e utilizzando qualcun altro, come Benedetti e Righetti, che rientravano dopo alcuni infortuni. Sono soddisfatto anche dell'esordio in serie A di Ingrassio, un ragazzo che ha delle ottime qualità e rappresenta un punto di una soddisfazione per noi».

Poi il presidente passa ad esaminare il comportamento della maggior parte dei tifosi della curva nord, quella parte di tifoseria solitamente così attaccata alle sorti dei giallorossi. «È l'unica nota sionata della giornata - dice - perché quella gente non ha capito proprio nulla, dando una prova di imbecillità».

Jurlano ce l'ha con i ragazzi della curva nord e con la «gioventù giallorossa», club di tifosi in polemica con la società e con gli aderenti al Lecce club. «Noi stiamo lottando per far rimanere la squadra in serie A - aggiunge il presidente - e questi si comportano in maniera assurda. Non cediamo a ricatti di alcun genere. La chiusura ha già individuato i responsabili che denunceremo all'autorità giudiziaria».

In curva nord, al posto dei soliti striscioni giallorossi, ieri erano esposti due striscioni: «Jurlano, meritiamo rispetto». «Oggi giochiamo noi... il Lecce club dov'è?». L'atteggiamento ostile degli «ultra» ha mandato su tutte le furie il presidente che medita di ricorrere alla carta bollata. □ L.P.

L'argentino mette in ginocchio la sua ex squadra, alla terza sconfitta consecutiva

## C'è sempre Dezotti il vendicativo sulla strada del «nemico» Materazzi

PIER AUGUSTO STAGI

CREMONA. Festa grande allo Zini, per il ritorno al successo casalingo della Cremonese che si è sbarazzata della Lazio con due prodezze dei suoi «forestieri» Dezotti e Limpar. Per la Cremonese si tratta infatti della seconda vittoria casalinga in questa tornata dopo quella ottenuta con il Milan. A nulla è valso il gol di Bergodi realizzato a 10' dal termine. Non è bastato ad evitare alla Lazio la terza sconfitta consecutiva. E dire che per i biancoazzurri di Materazzi l'incontro stava prendendo la giusta piega: poi il gol di Dezotti ha sconvolto le carte in tavola. Nel primo tempo le squadre si affrontavano a viso aperto, senza però entusiasmare. La Lazio si muoveva comunque con autorità in campo grazie a un ottimo Icardi, sempre molto attivo, sia in fase di copertura che in quella offensiva.

Le azioni più pericolose arrivavano però dagli uomini di Burgnich che in un minuto costringevano Fiori a due buoni interventi. Il primo arrivava al 13' su punizione di Limpar: palla per Citterio che tirava di prima intenzione, la sfera veniva rimpallata dalla difesa e finiva sui piedi di uno smarcatissimo Piccioni che da pochi metri lasciava partire un rasoterra poco angolato ben neutralizzato da Fiori. Un minuto più tardi era la volta di Rizzardi che si vedeva neutralizzare ancora dal numero uno biancoazzurro un tiro molto insidioso. Si andava al riposo sullo 0-0 e francamente i primi minuti della ripresa davano l'impressione che le due squadre volessero dividersi la po-

CREMONESE	2
LAZIO	1

CREMONESE: Rampulla 6,5; Garzilli 6; Rizzardi 6,5; Piccioni 6; Gualco 6; Citterio 6; Merlo 7; Bonomi 6,5 (86' Ferrarini); Dezotti 7; Avanzi 6; Limpar 6 (88' Maspéro); 12 Violini, 14 Montorfano, 15 Neffa.

LAZIO: Fiori 6; Bergodi 6,5; Sergio 6; Pin 5,5; Gregucci 5,5 (61' Sciosa 6); Soldà 5; Bertoni 5,5; Icardi 6,5; Amarildo 4; Troglia 5,5; Sosa 5,5 (12 Orsi, 13 Piscicoda, 14 Beruatto, 15 Monti).

ARBITRO: Sgualzato di Verona 5,5.

NOTE: angoli 5-3 per la Lazio. Giornata primaverile di sole. Ammoniti Pin, Rizzardi, Avanzi, Icardi, Gregucci, Citterio, Soldà. Spettatori paganti 4.483, incasso 62 milioni 578 mila lire; abbonati 3.712 per una quota di 130 milioni e 344 mila lire.



Il laziale Bergodi dimezza lo svantaggio, ma è troppo tardi

## E Abel è premiato con un Rolex tutto d'oro

CREMONA. Un gol preziosissimo che vale 15 milioni. Questo il valore del Rolex d'oro che il manager di Dezotti, Ricardo Fujca, ha promesso al bomber argentino all'inizio del campionato se avesse segnato almeno 10 gol in questo torneo. La decima segnatura è arrivata puntuale proprio ieri contro la sua ex squadra, quella Lazio che lo scorso anno gli ha procurato più dispiaceri che altro. «A Roma non sono riuscito ad ambientarmi - ricorda l'argentino - ma non porto rancore. Sono solo felice per la Cremonese e per il Rolex che mi sono guadagnato». Intanto però ha rifilato ai suoi ex compagni un gol all'andata e uno al ritorno. «È un caso, non c'è nulla di premeditato». Sorridente, e non accade di sovente, anche Burgnich, il tecnico del giallorosso. «La Lazio ci ha fatto soffrire sino all'ultimo - ha detto - ma quello che importa è essere riuscito a condurre fino in fondo un incontro molto delicato». Per Materazzi, invece, il terzo boccone amaro consecutivo. «Oggi c'è mancato proprio tutto - ha spiegato il tecnico - sia sotto il profilo del gioco che sotto quello della determinazione». □ P.A.S.

I gialloblù si complicano la vita con un'autorete, poi reagiscono

## I masochisti del Bentegodi All'Inferno e ritorno

VERONA	1
BARI	1

VERONA: Peruzzi 6; Callisti 6; Pusceddu 6,5; Gaudenzi 6; Favero 6; Gutierrez 6,5; Pellegrini 6 (dal 74' Acerbis s.v.); Pritz 6; Iorio 6; Magnin 5; Fanna 6 (12 Bodini, 13 Mazzeo, 15 Giacommaro, 16 Gritti).

BARI: Mannini 6; Loseto 6; Carrera 6; Terraccenero 6; Ceramicola 6; Brambati 6; Urbano 6; Gerson 5,5 (46' Carbone 6); Joao Paulo 6 (87' Fioretti s.v.); Perrone 6; Scarafoni 6 (12 Draga, 13 Amoroso, 15 Lupo).

ARBITRO: Fabricatore di Roma 6.

NOTE: angoli 5 a 2 per il Verona. Ammoniti: Brambati, Iorio e Pritz. Spettatori paganti 3.278 (minimo storico) per un incasso di L. 59.634.000, abbonati 8.967 per una quota di L. 156.018.500.

VERONA. Come un pugile, col pronostico contro, che alla prima ripresa si becca un terribile montante; così il Verona, ultimo in classifica e con un piede in serie B, dopo dieci minuti, Magnin l'autogol, in scacceria involontaria, mette una girata senza pretese in mischia di Ceramicola. Il pallone, a colombella, finisce nel sacco di un esterrefatto e incolpevole Peruzzi. Conclusione: Bari alle stesce, Verona nell'assoluta disperazione. «In quel momento - ha dichiarato l'allenatore Bagnoli - l'ho preso con filosofia. Si vede proprio che è una stagione mala storta, ho pensato fra me e me. Per fortuna che i ragazzi hanno reagito con grinta e determinazione».

A posteriori, dunque, il pareggio conquistato dai venti è il giusto premio di una gara in salita fin dall'inizio e proseguita gioco-forza nel segno della spavalderia agonistica verso l'obbligatoria rimonta, conseguita con merito nella ripresa. Il Bari è rimasto schiacciato nella sua metà campo, incapace persino di rispondere in contropiede all'avanzata in massa dei padroni di casa, difensori compresi. «E qui abbiamo sbagliato noi - ha ammesso mister Salvermini -». Dopo l'illusione di poter ottenere una facile vittoria ci siamo fatti stupidamente sorprendere dalla loro determinazione, nonostante i molti spazi che il Verona ci aveva lasciato.

Al di là delle rispettive ambizioni, le due squadre hanno dato vita ad un incontro tutt'altro che spettacolare: in questo senso hanno cooperato, da una parte, le drammatiche esigenze di classifica degli scaligeri e dall'altra i troppi calcoli del Bari nella speranza di difendere il colposo in trasferta. Un Bari, tra l'altro, anche angustiato da gravi assenze: Magliellano, Monelli, Di Gennaro, Lorenza. Per contro il Verona era schierato a due punte con Iorio e Pellegrini. Due punte che diventavano addirittura quattro quando, nella ripresa, sono avanzati anche il mediano Gaudenzi a fare il centravanti e il libero Gutierrez. E da questa mossa nasce la svolta della partita: al 69 sull'ennesima, quanto forsennata, incursione veronese, Pritz indovina il corridoio giusto e lancia Gutierrez oltre la distratta difesa barese: a tu per tu con Mannini, l'ingurgito non sbaglia. E sul piede dello stesso, quasi al 90', passa anche la palla della possibile vittoria ma questa volta, sempre a due passi dalla porta, la mira è fasulla e la conclusione sbilenca. Alla fine, mentre il Bari ringrazia, il Verona, alla faccia di un drammatico ultimo posto, spera ancora: «Se anche in futuro riusciamo a giocare con questa volontà e con questo impegno - ha insistito Bagnoli - nessun traguardo ci è precluso, anche quello che adesso appare impossibile. Chissà che non si riesca a infilare una serie di risultati utili per rientrare nella mischia. La mia squadra, del resto, è riuscita ad andare in vantaggio molte volte in trasferta ed è proprio fuori che dobbiamo cercare punti importanti. Di certo non parliamo per Napoli già battuti».

Maradona e compagni sono avvisati. □ L.P.



Il gol del pareggio veronese segnato da Gutierrez